

SINTESI

Tigre, dolce sorella
dei tropici, la notte
quando lasci fluire
le membra arcane in vigile abbandono
e scorre nel tuo sangue
il vigore di un sangue
non tuo, ma da te scelto, quello sguardo
leggero che proietti
a ghermire le cose e a illuminarle
fatto è forse partecipe
di supreme virtù che ti trasfuse
in agonie, l'eletto?

Se il mio sguardo
s'irradia per il mondo e va a captare
valide essenze nelle cose (cade
grigia cenere al suolo ogni struttura
estranea, quando spira
quell'intimo potere che non erra),
se ottengo metamorfosi e stagioni
violentemente fertili da cieli
chiusi in plumbei divieti e da oscillante
fluire d'imprecisa, opaca mole
la forma esatta emerge e si consolida
e per me resta salda all'altrui sguardo,
non è forse in virtù di quel vigore
che fluì dal tuo scoglio alle mie dune?

Tu domini il barbarico mio suolo
o prediletto, mi dai luce e canto
e facoltà di costruire: esplodono
alla scintilla di un tuo gesto cave
d'intimi marmi e dal candore inerte
abolendo il superfluo, la mia mano
febbrilmente, trae le forme
viventi delle sintesi terrestri.